Broderie. Appunti su Rosanna Pasero

da parte di Gianvittorio Lazzarini

Interessante l'intitolazione che lei ha dato al suo lavoro: sue *Broderie*: ricamo. Definizione stimolante: artigianato minuto, ma abile, fine, paziente…
Ma nelle vignette, suggerisce un altro senso: *bRoderie*: da "rodere", corrodere, erodere, tormentare, macerare… (e da cui si è tormentati, macerati…)

Parto dalle valutazioni critiche che sono state fatte.
Credo che sia necessario fare una distinzione, anche se sotto vari punti di vista l'ispirazione si presenta "unitaria", tra la satira politica e l'ironia sulla donna.
Per la satira, ho letto, e accetto, giudizi come questi: "prodotti di garbata leggerezza, che sdrammatizzano ma nel contempo denunciano e colpiscono, pur senza tratteggiare verità a prova di fulmine e positività di uno "schieramento"… (Però Rosanna Pasero si schiera, e come…). "Calca una tradizione satirica tipicamente italiana". "Riflessioni amare sulla società e sulla politica, graffiante ironia sul malcostume…".

Sulla lettura della condizione della donna ho trovato analisi di questo tipo: "Usa il vecchio gioco dell'intelligenza e della lingua di svelare non solo il logoramento ma l'inganno di vecchie proposizioni, affermazioni e parole…" (non credo che questo valga per la satira, in quanto a proposito delle scelte politiche sulla pace e sulla guerra, ecc., è difficile parlare di logoramento di "vecchie" parole…", bensì della cruda vuotaggine di nuove parole palesemente ingannatrici, di una retorica sempre più prepotente…).
Qualcun altro ha ritrovato in queste vignette una metafora del giorno d'oggi: lo stupore, l'ingenuità, il tremore, la sprovvedutezza di chi continuamente ribadisce la sua fiducia ma che viene sempre tradito, disilluso. Non sono molto d'accordo con questa valutazione (e cercherò di dimostrarlo successivamente), anche se essa trova elementi di conforto dalla leggerezza e dalla connotazione infantile dei tratti segnici e del colore.
La mia analisi parte dalla rappresentazione narravo-figurativa. Lo schema è quello classico: una frase di preparazione e poi la battuta.
I personaggi: una donna dagli occhioni stupiti. Dall'altra, un oggetto casalingo molto usato, ma che nello stesso tempo è fuori moda, tecnologicamente superato, e quindi evoca inadeguatezza rispetto ai tempi. Configura un interlocutore che riesce a essere credibile, magari a fungere da vera e propria coscienza critica, ma che tuttavia è simbolicamente segnato dalla malinconia, se non dalla sconfitta.
Il fatto che non sia una moderno cellulare forse non è di poca importanza, a livello di configurazione narrativa e metaforica. In ogni caso, telefono tradizionale e telefonino sono accomunati dal fatto di permettere conversazioni lunghe, colloquiali, magari funzionali alla confessione intimistica, che alla lunga può diventare chiacchiera, sfogo-cicaleggio… Entrambi permettono la ripetizione a distanza dei tradizionali colloqui orali faccia a faccia, con le note connotazioni della confidenza, dello sfogo,

della vera e propria confessione, che spesso si trasformano nei rituali del pettegolezzo, della chiacchiera ripetitiva. Ma il telefonino ripropone molto meglio lo schema della comunicazione faccia a faccia: mentre il telefono fisso ci vincola a un posto predeterminato, in una casa (e soprattutto per una donna, questo tipo di donna, si tratta di una determinazione, di una collocazione significativa) e magari ci espone maggiormente all'eventuale controllo di altri, il telefonino ti permette di avere colloqui ovunque tu sia e quando lo si voglia, e in situazione di maggior libertà. Ma proprio queste caratteristiche del cellulare possono più facilmente trasformare il colloquio in chiacchiera, magari reiterata a tal punto da diventare totalmente vuota, un puro espediente per superare il sentimento di solitudine e l'ansietà.
Nello schema narrativo-figurativo della Pasero troviamo questi elementi di fondo: una donna che comunica e si rivolge, e ciò evoca solitudine personale, a un "utensile", che però, è banale dirlo, assume il ruolo di vera e propria coscienza critica del primo personaggio (superego, giudice interno).
Il dialogo è molto "sintetico", anche perché segue il meccanismo classico non solo della vignetta, ma anche dell'umorismo. Ti aspetti che una parola, una frase "agisca" in un senso e invece il seguito, grazie all'intervento del personaggio-telefono, te ne propone un altro. Siamo in fondo al vecchio "binomio fantastico" dei Gianni Rodari…, con la differenza che l'altra faccia della parola, quella inattesa, in questo caso non solo procura divertimento, butta in faccia verità anche forti (vedi soprattutto, ma non solo, la parte satirica), svelando i meccanismi con cui il potere inganna e maschera con le parole errori insopportabili, perfino scelte criminali…
Qui non abbiamo alcuni dei consueti meccanismi del comico. Non c'è per esempio il rovesciamento linguistico nella parodia…, così come manca l'utilizzo e la derisione degli stereotipi verbali tipici della barzelletta. Per esempio, mancano i "congiuntivi" e i "condizionali" sbagliati non solo dai ragionieri del mondo di Fantozzi, ma anche dai suoi mega-capi, errori che svelano, superando l'occultamento della loro posizione sociale, ignoranza e presunzione e che ci permettono una sorta di rivincita. In questo tipo classico del comico, si combinano gli aspetti della destrutturazione con quelli della consolazione, che subentra in quanto, insieme alla vignettista, riusciamo a colpire gli arroganti potenti (o, nel caso dei bambini, sugli adulti).
Qui però, specie nelle tante vignette satiriche ben riuscite, c'è poca consolazione, perché il gioco di parola svela miserie, egoismi feroci, ipocrisie criminali che provocano grandi sofferenze. Ridiamo, ma amaramente, perché in questi racconti-flash ci sono sì dei valori, dei comportamenti virtuosi da preservare (la Pasero non è neutra), ma mancano, come nella satira di anni fa, riferimenti che davvero diano forza, sicurezza, come lo erano le classi sociali o le grandi "religioni" politiche (e magari anche partitiche) depositarie di valori diversi e alternativi… In fondo, qui è un'intera società a essere chiamata in discussione.
La fragilità di forti motivi consolatori è poi vistosamente confermata dalle mini-storie dedicate alle donne.
Dico subito che non vedo particolare ingenuità e fiducia nella vita da parte della donna-occhioni, ma più che altro debolezza e sprovvedutezza, culturale e psicologica. La donna-occhioni, vista da sola, è un concentrato di luoghi comuni, di ideologie

consunte di un certo tipo di donna contemporanea, ed è proprio questo a far scattare la risposta della donna-telefono, partner-coscienza critica…. A ben vedere, la stessa genesi autobiografica che spiega l'inizio del suo lavoro – "ho cominciato a disegnare per consolare un'amica che era stata lasciata dal moroso" –, segnalando una specie di motivo-icona dell'umorismo sulla donna moderna, conferma questa impressione.
Sotto molti aspetti, i problemi esistenziali di questo personaggio sembrano non avere specifici e reali oggetti. Non si deve cimentare con figli, con tutto quanto ciò comporta anche sul piano della creatività narrativa, e neppure con specifiche questioni o passioni sessuali, con tutto quanto ciò comporta sul piano della creatività narrativa. Inoltre, non presenta problematiche professionali, e neppure esplicite rivendicazioni di diritti, richieste di emancipazione, di pari opportunità, di conciliazione tempo di lavoro e tempo di vita.
E' debolezza della cultura e dell'analisi della Pasero o è qualcosa d'altro? Credo che in realtà, a portarla a focalizzare solo un certo tipo di problematiche e di passioni, sia proprio l'avvertenza, magari addirittura pre-culturale, che le passioni del nostro secolo e del nostro ambiente sono spesso "costruite" su un piano che possiamo anche definire "astratto", "virtuale", e quindi, prive in fondo di un oggetto reale. Possiamo pertanto definirle, da questo punto di vista, passioni "negative".
Un tempo avevamo molti più oggetti ai quali credere, e, ovviamente, ai quali non credere. Di che cosa soffre, questa donna? Di un evidente senso di inferiorità, a partire dalle difficoltà nelle relazioni sentimentali (ma per quali reali motivi? Ma…) e da quelle del rapporto con il proprio corpo (ma più che altro quasi per una sua eccessiva "presenza": vedi il tormentone dei chili in più e dei peli superflui…).
Oggi la nostra inquietudine e paura del mondo (attenzione, che forse convivono con una profonda indifferenza), si esprimono per mezzo di una generica ma stabile insicurezza, di una specie di permanente reazione negativa alla vita quotidiana e alle sue relazioni primarie, come lo sono ancora oggi quelle di genere.
Questo tipo di donna, non solo non sa in fondo che cosa vuole, ma neppure segnala esplicitamente che cosa non sopporta, se non forse se stessa. Rivela soprattutto un senso di frustrazione, dei sentimenti negativi. Che difficilmente possono trovare sbocchi, risoluzioni, perché difficilmente una passione negativa può federasi con altre passioni, tanto meno universalizzarsi. Il fascio delle cose che ci tormentano, al massimo hanno a che fare con un senso di futilità della via. Vogliamo rigettarle, ma non prefigurano lotte, alleanze e nemici, percorsi, progetti di vita.
L'alter ego, l'altra donna, la coscienza critica, riesce solo a svelare chiaramente che si tratta di frustrazioni, di turbe senza esplicite o comunque forti ragioni, anche se non sono futili, in quanto creano ingorghi nella vita e fanno di certo soffrire. Ma, se c'è il balsamo dell'ironia e dell'autoironia, non indicano nuovi percorsi esistenziali. Forse, ammettendo che le cose stanno veramente come stanno, potrebbero dire che si può andare avanti, che il cammino lo si fa camminando.
A volere provocatoriamente tradurre queste problematiche in termini riferibili alla femminilità, potremmo anche parlare di allergia all'esistenza, di turbe della socialità, di fine dell'ovulazione relazionale … Ma non possiamo comunque parlare di menopausa sociale e, forse, neppure di oniropausa, fine dell'ovulazione dei sogni…